

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A Torino, presente Nilde Iotti

La Festa apre oggi con l'incontro fra le città d'Europa per la pace

Stand, mostre, spettacoli negli spazi di «Italia '61» — Il programma Prevede due milioni di visitatori

Dal nostro inviato

TORINO — Inizia — e si concluderà — all'insegna della lotta per la pace la Festa nazionale dell'Unità che apre i battenti questo pomeriggio nel verde di «Italia '61». Tema tradizionale delle Feste dell'Unità, quello della pace è diventato di bruciante attualità in questi giorni, dopo gli avvenimenti che hanno visto crescere la tensione nel mondo, dalla decisione di installare i missili americani in Sicilia, all'avvio della costruzione della bomba N americana, allo scontro nel golfo della Sirte.

Subito dopo la cerimonia di inaugurazione, si parlerà infatti di pace e di disarmo nella manifestazione presieduta dal sindaco di Torino, Diego Novelli, e dedicata al te-

ma: «Le città d'Europa per la pace». E' uno dei più significativi incontri in programma in questa edizione della Festa. Vi prenderanno parte, oltre all'on. Nilde Iotti, presidente della Camera dei deputati, fra gli altri il presidente del Consiglio regionale del Piemonte, Germano Ibenzi, il sindaco di Roma Petroselli, il sindaco di Madrid, il vice sindaco e i sindaci di Lione, di Ginevra, di Casablanca, Tean Papatheodoru, segretario dell'Unione delle città mediterranee, il sindaco di Ivry. La lotta per la trattativa il disarmo, la distensione sarà inoltre al centro di una grande veglia nazionale indetta dalla FGCI

Ennio Elena
(Segue in ultima pagina)

Si aggrava il rischio della paralisi

Brutti segnali per Spadolini da ministri e alleati

Un Consiglio dei ministri senza decisioni concrete - Craxi (dopo un incontro con Piccoli) afferma: «Si profila una situazione piena di difficoltà» - La questione delle giunte

ROMA — Cinque ore dopo la conclusione del Consiglio dei ministri — che si era svolto in mattinata — Spadolini ha sentito il bisogno di emettere una nota ufficiale per sottolineare la «particolare ampiezza» del dibattito sui temi economici e il clima di accordo che ne è emerso. E ha anche fornito l'elenco nominativo dei dodici ministri che hanno preso la parola. Perché questa puntualizzazione? La risposta è nella cronaca stessa della giornata politica e ministeriale.

Proprio mentre era riunito il governo, Craxi ha lungamente incontrato Piccoli e, al termine, ha chiaramente espresso la sua preoccupazione per la tenuta dell'attuale quadro politico: «Si profila una situazione piena di difficoltà», e ha fatto un appello ai partiti di governo per un «più forte e solido impegno». E ha confessato di veder nero «anch'io che sono un inagurabile otti-

mista». Che cosa provoca la preoccupazione di Craxi? Naturalmente alcuni dati della situazione oggettiva (inflazione, rischi di recessione, tensioni internazionali) ma, più di questo, non gli piace come vanno i rapporti fra il PSI e la DC e la possibilità che la DC, sospinta da crescenti tendenze alla rivincita, stia bruciando le ali a Spadolini coinvolgendosi così anche il PSI in un secondo insuccesso governativo dopo quello di Fontini. La sfiducata dichiarazione di Craxi deve essere giunta al presidente del Consiglio come una conferma dei già preoccupanti segnali venuti dai dibattiti di Trento fra esponenti democristiani.

Ecco spiegato il senso di una riunione del Consiglio dei ministri che ha avuto un inconsueto carattere dibattimentale e un pressoché nullo esito operativo. Nessuna decisione è stata infatti presa proprio nella materia principale in discussione. «Nella riunione di oggi — ha detto De Michelis — è stato discusso quello che era stato discusso ieri e l'altro ieri: il presidente del Consiglio ha avuto collegialmente il via a proseguire nell'azione di politica economica». Le voci principali dell'indirizzo ratificato sono tuttavia rimaste in bianco: nessuna scelta per il tasso di inflazione programmato, nessuna per i tagli alla spesa pubblica corrente, nessuna per le dimensioni reali della manovra fiscale. I ministri economici si dovranno riunire mercoledì prossimo per decidere, se riusciranno a farlo.

Di concreto c'è, invece, da segnalare un'autentica raffer-

Direzione PCI
La Direzione del PCI è convocata per giovedì 10 settembre alle ore 9,30.

ra. Di concreto c'è, invece, da segnalare un'autentica raffer-

6. ro.
(Segue in ultima pagina)

L'Italia è quasi eguale per abitanti e territorio

Attacco H all'Inghilterra 20 milioni di morti subito Agghiacciante calcolo di scienziati

Denunciati in un convegno a York l'errore e l'ipocrisia di chi tenta di addormentare le coscienze - Appello ai tecnici atomici: dite la verità sui pericoli

Purché ci si muova

Poca udienza hanno ottenuto, forse anche fra noi, le parole di Giovanni Paolo II sulla assoluta necessità di bandire ovunque le armi atomiche. Parole ferme, non incidentali, che solo una qualche singolare distrazione può avere indotto a sottovalutare. Varrà la pena di riflettere su un fenomeno di disorientamento dell'opinione pubblica che ha raggiunto punte tanto elevate da far cadere nel silenzio le parole di saggezza e da amplificare, elevando a dignità di dottrina, la vigente versione «muscolare» dei rapporti fra gli Stati. Non strumentalizziamo, non ne abbiamo interesse né vocazione, l'intervento del Papa. Resta un ammonimento drammatico, un appello, che vale per tutti, credenti e non credenti, e che nessuno può trascurare solo perché non fornisce ragioni all'una o all'altra parte.

Comunque se ne interverrà il caso, il pericolo di una esplosione dei contrasti è grande. Vale di fronte ad esso l'incanto di Pietro Nenni ricordato da Craxi all'ultimo congresso socialista: «Negoziate, negoziate sempre». Ma dal negoziato si è lontani. L'amministrazione Reagan — capovolgendo ogni precedente impostazione — subordina la trattativa al conseguimento di una supremazia che annullerebbe la materia stessa del negoziato. «Disponibilità» ha riscontrato Brandt nel suo viaggio a Mosca. Poi il tenace filo della possibile trattativa si è interrotto. Il procedere per accordi graduali, per passi concordati, verso una diminuzione bilanciata degli armamenti, è ora una prospettiva salda deboli affermazioni in contrario, contraddetta e pericolante. Precedenti responsabilità socialiste, da noi non negate, non giustificano una

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Quanti morti può causare un attacco nucleare su un paese come la Gran Bretagna la cui popolazione è pressappoco uguale a quella dell'Italia? Quindici milioni, o addirittura 20 e forse più, entro poche ore, a seconda dell'intensità dell'incursione atomica; gli altri irrimediabilmente condannati dal letale effetto delle radiazioni.

Il grave avvertimento è risuonato alla conferenza della Società britannica per il progresso delle scienze che tiene in questi giorni i suoi lavori a York. Lo ha pronunciato il prof. Joseph Rothblat, docente di fisica all'università di Londra, con tutta l'oggettività scientifica e lo scrupolo professionale di un uomo che, a suo tempo, aveva preso parte al famoso progetto «Manhattan» da cui nacque la prima bomba atomica. Il grido d'allarme non è andato a vuoto: esso conferma e dà nuova autorevolezza a tutte le altre voci che in questi anni di discussione e di polemiche sui missili, le così dette armi di distruzione di massa, hanno insistito sul fatto che, se non si sforzasse di riportare il discorso sul terreno della moderazione e del buonsenso. E che, davanti all'oltranzismo di certi governi come quello americano, si battono tuttora per affermare il criterio della ragionevolezza di fronte a quegli automatismi tecnici di cui così spesso si nutrono il potere burocratico e gli stati maggiori militari.

E' quasi impossibile far pronunciare una volta che il pulsante della distruzione sia stato spinto dalla logica di

Antonio Bronda
(Segue in ultima pagina)

Dichiarazioni di Lama, Carniti e Benvenuto

Delusione nei sindacati: «Ci sono solo intenzioni»

Nuovo vertice dei ministri economici mercoledì, alla vigilia della trattativa - Il sindaco di Torino da Spadolini

Preparano listini di domani aumentando i prezzi di oggi?

Segnali allarmanti da molte città italiane sul fronte dei prezzi, dopo la firma di un protocollo al ministero dell'Industria. A Genova, il Comune ha rilevato aumenti sproporzionati nel mercato orticolo, ingrosso, e mercati, naturali proprio nei sei giorni della trattativa Marcora. Le grandi differenze di prezzo tra punti di vendita diversi fanno prevedere trattative lunghe e difficili nelle singole province. Guerra di dichiarazioni tra Concommercio e Confindustria. La Lega delle cooperative ha annunciato ieri l'ampliamento del «paniere» dei prodotti a prezzo bloccato. La lega nei prossimi giorni renderà noti i listini perché possano essere effettuati i controlli.

SERVIZIO A PAGINA 2

ROMA — Qual è la politica economica del governo? Su quali contenuti l'esecutivo intende misurarsi, giovedì prossimo, con i sindacati? Anche ieri il Consiglio dei ministri ha evitato di scegliere. Non è riuscito a concludere neppure il discorso sui tagli alla spesa pubblica, nonostante — ha osservato il ministro Signorile — sia già leppato il problema della qualificazione di questa spesa. Con certezza non si conosce neppure quale debba essere il tasso d'inflazione programmato: c'è chi insiste sul 15%, mentre il sottosegretario Compagna suggerisce il 16%. L'unico punto fermo l'ha indicato, nella sua relazione, il presidente del Consiglio, Spadolini ha specificato di contare, per l'efficacia della lotta all'inflazione, sulla «autonomia negoziata» delle parti sociali. Si tratta, con tutta evidenza, di un allodo alla ridda di voci, proveniente dall'interno della maggioranza, sulla presunta volontà del governo di intervenire sui meccanismi della scala mobile. Tirando le somme, il Consiglio dei ministri di ieri ha caricato l'intero fardello dell'operazione contenimento dell'inflazione sulle spalle del presidente del Consiglio. Mercoledì prossimo (quindi, alla vigilia della ripresa del confronto coi sindacati) si riunirà il vertice economico per discutere — ha riferito il ministro De Michelis — nel merito dei singoli punti. Il regolamento dei conti all'interno della campagna ministeriale, quindi, sarebbe soltanto rinviato.

Pasquale Casella
(Segue in ultima pagina)

Del nostro corrispondente

Grande spettacolo, sembra un'Olimpiade

ROMA — «Cielo a picco. Speriamo solo che non tiene a piovere». Con lo scarto di un giorno (era il 3) e non molte decine di minuti (erano le 17,45), esattamente ventuno anni fa, esattamente qui, il fragile petto di Livio Bertini fendeva il filo dei 200 piani in un sussidio di grida e sventolanti.

Non mancarono ammissibili lacrime di orgoglio. Nella curva Sud dello Stadio Olimpico, mentre la cerimonia inaugurale della terza Coppa ecc ecc. è sul punto di dispiegare le sue pompe, scende il crepuscolo (l'avrete visti tutti alla TV), un mezzogiorno di tempo e che i 21 anni trascorsi hanno reso verosimilmente molto più amaro e più caldo, rievoca minuziosamente quel remoto pomeriggio di gloria patria.

«E, secondo Lei», gli chiedo tanto per chie-

Del nostro corrispondente

E' proprio tutto come 21 anni fa?

NELLA FOTO: una panoramica dello Stadio Olimpico durante l'inaugurazione della III Coppa del mondo di atletica

dero, «che differenza c'è tra allora e adesso?»

«Storicamente o tecnicamente?»

«Storicamente», gli dico tanto per dire. Ci pensa un po', poi muggina: «beh, che allora finiva il dopoguerra, ora sta per cominciare l'antiguerra. Mi pare a me».

Calma! Ci sarà pure una maniera un po' meno funesta per definire la «febbre» tensione agonistica ed extra agonistica che invade atleti, pubblico e stampa mentre va ad inaugurarsi questa indimenticabile World Cup.

La gente comincia a pigiarsi nella Sud (nella Nord ci sono quattro forse solo quattromila gatti). Giovannotti travestiti da

Vittorio Sermonti
(Segue in ultima pagina)



OGGI sempre avanti con la «strategia»

DEL CONSIGLIO dei ministri, che probabilmente è in corso mentre scriviamo, leggerete oggi un diffuso resoconto: ciò che possiamo dire ora è che giovedì ha avuto luogo a Palazzo Chigi il secondo vertice dei ministri finanziari, al quale sono intervenuti anche il presidente dell'ENI, Grandi, e quello dell'ENEL, Corbellini, «per la messa a punto — così hanno scritto i giornali ieri — della strategia anticrisi». Una legge queste parole e dice tra sé, un po' confortato: «Ah finalmente ci siamo, perché pensa che lo studio di una «strategia anticrisi» è un lavoro che si fa una volta e basta, e che, una volta fatto, si può dormire tranquilli, certo, certo, certo, ma che, invece, del risparmio di una lira, che è una lira, non si è nemmeno parlato, anzi non ci si è neppure pensato, avendo tutti, senza eccezione, posto mente al modo di farci spendere di più. Questa è la «strategia anticrisi» del governo Spadolini.

L'eroe della giornata di giovedì è stato il presidente del Consiglio, Spadolini, il quale ha perentoriamente avvertito gli assistenti che bisogna ammettere le tariffe dell'energia elettrica e ha chiesto che la bolletta della luce venga accresciuta del 15 per cento. Voi create che debba trattare solo ministro dissenziente e che abbia in qualche modo cercato di fare differenze fra la povera gente, tra i pensionati, i lavoratori e i cittadini che, proprio a cominciare da Corbellini, Corbellini, cento, centocinquanta, duecento milioni all'anno e più? Giamaica! hanno tutti approvato, compresi i socialisti, compreso il socialdemocratico ministro del Lavoro e il democristiano ministro dell'Industria, ma siccome questa commedia di progressisti era il rinvio per trovare una «strategia», si è pensato che si potrebbe fare così: autorizzare un aumento del 12 per cento invece di quello del 15 richiesto) «compensato da una integrazione statale per la parte scoperta» («La Stampa» di ieri).

Vuol dire che da ottobre saremo beccati e bastonati e che il Governo, credendo che tutti gli socialisti sono ubbidienti, da chi guida di un popolo di scemi. Perché che cosa vuol dire farci pagare meno nella bolletta e il resto coprirlo con una «integrazione statale»? Significa accollare a noi, in un altro modo, la differenza di spesa? Vuol dire che da chi potrà prendere il governo i soldi necessari per l'integrazione? Ancora una volta saranno i socialisti e i comunisti a pagare i poveri più che tutti, e questo spiega, fra l'altro, perché, con dei socialisti e dei democristiani, far signori si raccomandano ogni giorno che duri questa «governabilità».

Portobuffalo

Beirut: assassinato l'ambasciatore francese

Il diplomatico ucciso da quattro killer - Aveva preparato l'incontro fra Cheysson e Arafat — Lo sdegno e il cordoglio di Mitterrand — Il crimine legato al contrasto Francia-Iran o alla nuova politica mediorientale di Parigi?

Solidarietà del PCI all'Angola aggredita

Mentre è in corso in Angola una nuova offensiva militare sudaficana il PCI ha diffuso un documento col quale esprime tutta la sua solidarietà al popolo dell'Angola. «L'aggressione — dice il documento — oltre a rappresentare una brutale violazione dei principi sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite, tende ad acuire fortemente la tensione in una delle aree più critiche della scena internazionale».

IN PENULTIMA

Iniziativa contro la bomba N dei non-allineati

NUOVA DELHI — I paesi non allineati stanno preparando una iniziativa per convincere gli Stati Uniti a rinunciare alla fabbricazione della bomba N. L'annuncio è stato dato dal ministro degli Esteri indiano, Rao.

Intanto, scienziati di tutto il mondo che partecipano in Canada alla 31. conferenza di Pugwash hanno espresso seria preoccupazione per la corsa agli armamenti e per le dottrine che prevedono «guerre nucleari limitate».



Dal nostro corrispondente

PARIGI — Profonda emozione a Parigi per l'assassinio dell'ambasciatore francese a Beirut, Louis Delamare, ucciso poco dopo mezzogiorno da un commando di quattro o cinque uomini che, dopo aver bloccato la sua vettura nei pressi della sede dell'ambasciata lo hanno investito con una raffica di colpi di pistola e di mitra, eclissandosi poi rapidamente nei meandri delle stradine di Beirut occidentale. Fino a questo momento nessuno ha rivendicato il crimine a nome di una qualsiasi organizzazione terroristica. Il diplomatico, che aveva 59 anni, è stato raggiunto da ben dieci proiettili. L'agguato è avvenuto non lontano dalla «linea verde» che divide i due settori della capitale libane-

se. Nel tardo pomeriggio il ministero degli esteri francese ha denunciato questo «atto criminale che non può che aggravare il clima tragico che avvolge il Libano».

Delamare viene definito «un uomo di dialogo che aveva saputo sviluppare delle relazioni di fiducia con tutti» (il suo ultimo atto diplomatico era stata la preparazione dell'incontro di domenica scorsa del ministro degli esteri francese Cheysson con il presidente dell'OLP Arafat, appunto a Beirut), «vittima dopo tanti altri della intolleranza e di una violenza cieca e spietata».

Anche il presidente Mitterrand ha denunciato questo «atto criminale in un messaggio di cordoglio alla moglie del diplomatico, che è ucraina e tutte le sue telefonate e

il suo cuore al servizio della comprensione del Libano in una fase così difficile della storia di un paese amico».

Al di là del cordoglio per la morte di un diplomatico in un messaggio a Mitterrand e gli sforzi di buona volontà dispiegati dal nuovo governo francese in Medio Oriente e nel Libano), ci si interroga a Parigi sui possibili autori e sui motivi di questo assassinio.

C'è chi parla del fides

Franco Fabiani
(Segue in ultima pagina)